

Dopo due anni di melina, alla fine i nodi sono arrivati al pettine. Con la manovra correttiva cade nella maniera più clamorosa la maschera ridanciana e levigata del governo lasciando spazio al vero volto di un esecutivo politicamente nel marasma e più che mai deciso a far pesare i sacrifici sulle fasce e le zone deboli del paese.

L'elemento che più allarma in questa manovra è la totale cancellazione della questione meridionale dall'agenda nazionale.

Le misure e i tagli contenuti nel provvedimento tendono infatti a ridurre il tema dello sviluppo delle aree depresse a un problema marginale da risolvere con provvedimenti locali piuttosto che con politiche economiche nazionali.

Esemplare in questo senso l'operazione compiuta sull'Irap. Per il Sud questa misura rappresenta una bandierina demagogica e inattuabile sia sotto il profilo delle procedure di attuazione che nel merito. Da un punto di vista procedurale, il passaggio delle competenze richiederà mesi prima della necessarie e tutt'altro che scontate autorizzazioni da parte dell'Unione europea. Ma anche dopo un eventuale via libera da Bruxelles, il provvedimento risulterebbe del tutto inattuabile nel Mezzogiorno.

Caricare sulle regioni deboli del paese tutti gli oneri relativi all'abbassamento delle imposte sulle attività produttive, significa semplicemente non voler realizzare alcuna fiscalità di vantaggio. Quella che il governo tenta di spacciare come fiscalità di sviluppo, insomma, non è altro che un clamoroso scaricabarile sulle regioni meridionali e sulle

DOV'È FINITA LA QUESTIONE MERIDIONALE?

di **SERGIO D'ANTONI**

DEPUTATO PD, RESPONSABILE PER IL SUD

zogiorno.

La manovra impone infatti lo "spostamento" del Dipartimento delle politiche di sviluppo dal ministero dello Sviluppo alla diretta competenza della Presidenza del consiglio. Un dettaglio non da poco, che mette a rischio definitivamente i 27 miliardi del Fas regionale tenuti bloccati da due anni dall'asse Bossi-Tremonti.

Il profilarsi di una ulteriore e definitiva svolta antimeridionalista da parte del governo, rende urgente un appello da parte di chiunque creda nell'idea che lo sviluppo del paese non può prescindere da una politica nazionale incentrata sulle fasce e sulle zone deboli. Una mobilitazione cui dovrebbero sentirsi chiamati tutti coloro che reputano una priorità nazionale lo sviluppo delle aree depresse del paese, al di là degli schieramenti politici. Il Partito democratico deve raccogliere subito questa bandiera e porsi, a livello nazionale, alla guida di questa battaglia. Nella consapevolezza che - come ha detto il Presidente Napolitano - "affrontare la questione meridionale è un dovere della comunità nazionale: non c'è alternativa al crescere di più, e meglio, insieme".

loro già esili finanze. Un abbassamento dell'Irap determinerebbe infatti un insostenibile incremento di costi in territori già costretti a tenere aliquote più alte di circa un punto sulla media nazionale a causa dei forti disavanzi sanitari.

Il decreto non prevede infatti alcun trasferimento aggiuntivo alle autonomie locali che decidessero di abbassare o addirittura di azzerare la propria aliquota Irap. Al contrario, minaccia pesantissimi tagli alle risorse delle Regioni sottoutilizzate del Mez-

